



Zelenskimania e l'immagine devastata della Svizzera

Mentre i colloqui sembrano andare avanti e si abbozzano i primi schemi di una possibile soluzione in Ucraina (neutralizzazione parziale e smilitarizzazione del Paese, abbandono del Donbass e della Crimea), si comincia a capire meglio i pro e contro del conflitto. Detto questo, non aspettatevi un rapido cessate il fuoco: americani e ucraini non hanno ancora perso abbastanza, e i russi non hanno ancora vinto abbastanza, perché le ostilità finiscano.

Ma prima di andare oltre, vorrei invitare coloro che non condividono la mia visione realistica delle relazioni internazionali ad evitare di andare avanti a leggere. Quello che seguirà non piacerà loro ed eviteranno così bruciori di stomaco e perdite di tempo a denigrarmi. Credo che la moralità sia un pessimo consigliere in geopolitica ma che si imponga nelle questioni umane: il realismo più intransigente non impedisce in alcun modo di essere attivo, anche in termini di tempo e denaro, come faccio io, per alleviare la difficile situazione delle persone colpite dai combattimenti.

Le analisi degli esperti più qualificati (penso in particolare agli americani John Mearsheimer e Noam Chomsky), le indagini di giornalisti investigativi come Glenn Greenwald e Max Blumenthal, e i documenti sequestrati dai russi – l'intercettazione di comunicazioni dall'esercito ucraino il 22 gennaio e un piano di attacco inserito in un computer abbandonato da un ufficiale britannico, hanno dimostrato che questa guerra era sia inevitabile che molto improvvisata.

Una guerra inevitabile e improvvisata

Ineludibile perché dalla dichiarazione di Zelenski sull'acquisizione forzata di Crimea e Donbass nel marzo 2021, ucraini e americani avevano deciso di attivarla entro l'inizio di quest'anno. La concentrazione delle truppe ucraine nel Donbass dall'estate, le massicce consegne di armi da parte della NATO negli ultimi mesi, l'addestramento al combattimento accelerato dei battaglioni Azov e dell'esercito da parte di istruttori occidentali, i bombardamenti intensivi di Donetsk e Lugansk da parte degli ucraini a febbraio 16 (tutto questo è rimasto ovviamente ignorato dai media occidentali), dimostrano che un'operazione militare su larga scala è stata pianificata da Kiev alla fine di questo inverno. L'obiettivo era replicare l'operazione Tempesta lanciata dalla Croazia contro la Krajina serba nell'agosto 1995 e impadronirsi del Donbass durante un'offensiva fulminea senza dare ai russi il tempo di reagire, così da prendere il controllo dell'intero territorio dell'Ucraina e rendere possibile il rapida adesione alla NATO e all'UE. Questo spiega, tra l'altro, perché gli Stati Uniti non hanno smesso di annunciare un attacco russo da questo autunno: sapevano che in un modo o nell'altro sarebbe scoppiata una guerra.

Improvvisato perché la reazione russa era urgente. Notando che le manovre diplomatiche della NATO – la mancata risposta americana alle loro proposte, l'incontro Blinken–Lavrov a Ginevra a gennaio, gli appelli alla calma di Zelenski e la mediazione Macron–Scholz a febbraio – non potevano, o non volevano, avere successo e forse erano soliti metterle a dormire, i russi hanno risposto in un modo che era insieme magistrale e molto rischioso. Decisero di prendere l'iniziativa di attaccare prima tra una decina di giorni (riconoscimento delle repubbliche, accordo di cooperazione poi operazione militare), per cogliere di sorpresa gli ucraini.

Foto – Il vertice tra Francia e Russia – 8 febbraio 2022

E invece di attaccare frontalmente un esercito ben equipaggiato e solidamente fortificato, decisero di aggirarlo con una vasta manovra di accerchiamento/diversione, schierandosi su tre fronti contemporaneamente, al nord, al centro e al sud, al fine di distruggere l'aviazione e un massimo di equipaggiamento fin dalle prime ore e disorganizzare la risposta ucraina. Se avessero lasciato che l'Ucraina attaccasse per prima, la loro situazione sarebbe diventata critica e sarebbero stati sconfitti o condannati a una guerra di logoramento senza fine nel Donbass. Ricordiamo che la forza lavoro russa è irratoria: 150.000 uomini contro 300.000 ucraini della Guardia Nazionale.

Date le circostanze, e nonostante i singhiozzi e le perdite all'inizio, l'operazione russa sarà stata un successo e segnerà una pietra miliare nella storia militare, se non un modello a livello umano, ovviamente. Completata questa fase, i russi possono ora concentrarsi sul loro obiettivo primario, ovvero la liquidazione delle sacche di Kharkiv e Mariupol detenute dai reggimenti neonazisti di Azov e la riduzione del calderone di Kramatorsk dove è il grosso dell'esercito ucraino tagliato fuori. Dopo di che possono decidere se lanciare i loro carri armati attraverso la pianura ucraina fino a Leopoli o fermarsi lì. Questo per quanto riguarda l'aspetto militare.

Vincitori e vinti

Ora diamo un'occhiata al lato politico. Chi sono i veri vincitori e vinti in questa guerra? Vedo un vero vincitore, vincitori minori e molti perdenti. Il più grande vincitore sono senza dubbio gli Stati Uniti. Bisogna riconoscere che la squadra di Biden, nonostante la senilità del suo presidente, ha manovrato magistralmente. Uscendo dall'Afghanistan lo scorso agosto, si è schiarita agli occhi del pubblico e ha impedito che venisse incolpata per la disastrosa invasione e occupazione di questo povero paese. Creando uno scenario che il brillante comico Zelenski ha interpretato mirabilmente, appaiono agli occhi dell'opinione pubblica occidentale come valorosi cavalieri bianchi quando hanno progettato tutto. Hanno

rafforzato i ranghi della NATO e trasformato gli europei in utili idioti desiderosi di difendere le-democrazie-minacciate dall'odioso-macellaio-dittatore-Putin. Li hanno costretti ad acquistare il loro shale gas mentre la sinistra e i verdi tedeschi si sono precipitati a mobilitare crediti militari di 100 miliardi di euro per acquistare i loro F-35. Bingo! L'unico aspetto negativo: il piano non è andato come previsto. I russi non sono caduti nella trappola. L'Ucraina sarà smembrata, neutralizzata e non entrerà nella NATO come sperato.

Gli altri vincitori sono la Cina, l'India ei Paesi del Sud, che guardano con avidità gli occidentali, e in particolare gli europei, combattuti tra loro e indeboliti a lungo. Inaspettatamente, trovano la comoda posizione di neutralità o di non allineamento. I cinesi avrebbero preferito un accordo amichevole ma non hanno avuto scelta: sanno che se lasceranno andare la Russia saranno i prossimi della lista, come dimostra il diluvio di sinofobia riversato dall'Occidente con il pretesto di difendere la diritti degli uiguri (mentre i diritti degli yemeniti, bombardati senza pietà da sei anni, sono del tutto indifferenti agli occidentali).



Il grande perdente sarà naturalmente l'Ucraina, smembrata, mutilata, smembrata, devastata, massacrata per niente poiché alla fine perderà molto di più di quanto gli accordi di Minsk l'avrebbero obbligata a fare se li avesse applicati invece di disprezzarli. A questo proposito, il presidente Zelenski avrà una pesante responsabilità nei confronti della storia poiché avrà preferito la rovina del suo Paese piuttosto che un compromesso quando c'era ancora tempo. Gli altri grandi perdenti sono gli europei. Nell'immediato, ovviamente, possono vantare la loro ritrovata unità, il loro riarmo accelerato, la loro feroce volontà di difendere la democrazia e la libertà fino all'ultimo ucraino, la loro generosità verso i rifugiati, la loro futura indipendenza energetica dalla Russia, ecc. Tutto questo è giusto e vero, infatti. Ma domani il prezzo da pagare sarà pesantissimo. Il loro comportamento mostra che non pesano assolutamente contro gli americani, di cui sono diventati puri vassalli. La decisione di Ursula von der Leyen la scorsa settimana di trasferire i dati personali dei cittadini europei agli americani mostra la portata della sottomissione europea.

Idem per l'economia: che senso ha liberarsi dalla dipendenza energetica russa per cadere in quella degli americani con i prezzi della benzina quattro o cinque volte superiori? Cosa dirà l'industria tedesca quando il conto dovrà essere pagato? Tanto più che non ci sono navi metaniere, né porti, né impianti di deliquazione del gas, né gasdotti sufficienti in Europa. Come consegneremo il gas di scisto americano agli slovacchi, ai rumeni e agli ungheresi? Sulla schiena dell'asino?

Cosa diranno i Verdi tedeschi quando dovranno accettare la costruzione di nuove centrali nucleari per soddisfare la domanda di elettricità? Giovani e ambientalisti europei quando scoprono di essere stati ingannati e che la lotta al riscaldamento globale è stata sacrificata in nome di sordidi interessi geopolitici? I francesi, quando vedono il loro Paese declassato non solo a livello mondiale ma anche a livello europeo dopo aver assistito al riarmo della Germania e al massiccio acquisto di armi americane da parte di polacchi, baltici, scandinavi, italiani, tedeschi? L'opinione pubblica europea quando sarà necessario mantenere milioni di profughi ucraini dopo aver offerto loro abbonamenti ferroviari gratuiti?

E cosa guadagnerà l'Europa quando si troverà tagliata in due da odi profondi e da una nuova cortina di ferro che si è semplicemente spostata un po' più a est di quella della Guerra Fredda? E cosa farà quando si renderà conto che, lungi dall'aver isolato la Russia, è essa stessa che si ritroverà tagliata fuori dal resto del mondo? Quando osserviamo da vicino il voto sulle risoluzioni dell'ONU, vediamo che i quaranta paesi che si sono astenuti o non hanno preso parte al voto rappresentano la maggioranza della popolazione mondiale e il 40% della sua economia. Lungi dallo sciogliersi, il sostegno alla Russia è persino migliorato tra il voto del 2 marzo e il voto del 25 marzo, ancora di più il 7 aprile. Per quanto riguarda i paesi che hanno rifiutato di prendere sanzioni contro la Russia, notiamo che un'immensa maggioranza si è astenuta e che solo i paesi occidentali le hanno adottate..., ancora di più contro la sospensione dal Consiglio dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite.

L'immagine rovinata della Svizzera

Foto – Il capo del DFAE Ignazio Cassis. (Keystone, Gaëtan Bally)

Un altro grande perdente: la Svizzera. Il funzionario svizzero è lusingato di aver seguito con velocità storica le sanzioni richieste da Stati Uniti e Unione Europea. I più frettolosi chiedono già una rapida adesione all'UE e alla NATO. Molto buona. Ma dopo aver ceduto nelle vicende dei fondi ebraici e del segreto bancario, è la terza volta in vent'anni che il Consiglio federale si sottomette ai dettami americani: cosa resta dei nostri diritti e della nostra sovranità? Peggio ancora, abbiamo capitolato in aperta campagna abbandonando la nostra neutralità quando nessuno ce lo ha chiesto. Dopo aver resistito per due secoli, eccoci qui a sottometterci senza combattere in meno di cinque giorni! Questo abbandono è grave non solo per l'identità del Paese, ma anche per la sua credibilità. Che i consiglieri federali si

prostrino davanti a Zelenski sulla piazza federale e alzino sciarpe con i colori ucraini, passa ancora. È folklore politico. Ma il sacrificio della neutralità è un duro colpo per il Paese perché, modellandoci sull'Occidente, abbiamo perso il credito nei confronti del resto del mondo. Cosa pensare dell'affidabilità delle nostre banche quando bloccano i conti su semplice ingiunzione americana? Che ne sarà della Ginevra internazionale e della nostra politica estera, ormai boicottata dalla Russia e probabilmente da molti altri Paesi, se non riusciamo più ad articolarla da soli senza fare riferimento a Bruxelles e Washington? Come può Ginevra rivendicare di rimanere la capitale del multilateralismo quando il CERN e l'ILLO sospendono la partecipazione della Russia e la Svizzera, sulla scia dell'Europa, boicotta i discorsi di Sergey Lavrov al Consiglio dei diritti umani?

Questo abbandono segna l'affondamento del multilateralismo inclusivo che Svizzera e Ginevra pretendevano di difendere e si sta rivelando estremamente grave per la nostra politica umanitaria e le Convenzioni di Ginevra, come dimostra l'allarmante comunicato stampa del CICR di martedì 29 marzo. Allineandoci incondizionatamente dietro l'Ucraina e l'Europa, abbiamo messo in pericolo la neutralità e l'imparzialità del CICR. Entrambi sono inseparabili agli occhi del mondo. Ed è per questo che il CICR ha dovuto reagire con vigore ai tentativi ucraini di sabotare la sua azione accusandolo di trattare con i russi, quando la neutralità è al centro della sua missione. Come possiamo fidarci di un'istituzione il cui paese ospitante ha tradito lo spirito, e persino la lettera, di una neutralità che è tuttavia sancita nella sua costituzione, per compiacere i leader politici occidentali e l'opinione pubblica imbiancata dalla propaganda anti-russa? Il silenzio delle autorità di Ginevra e dei partiti politici sarà costoso, soprattutto perché la Svizzera si copre di ridicolo lasciando l'iniziativa dei buoni uffici a paesi come Israele, Turchia o Bielorussia! E come salverà il suo posto nel Consiglio di sicurezza quando è stato inserito nella lista nera come paesi "ostili" dalla Russia e forse dalla Cina, membri permanenti del Consiglio?

Infine, c'è la Russia. Vincitore o perdente? Entrambi in effetti. Da un lato, la Russia probabilmente vincerà militarmente e strategicamente. Al termine dei combattimenti, la Russia potrebbe ben ottenere la neutralizzazione dell'Ucraina, la sua parziale smilitarizzazione (assenza di basi militari straniere e armi nucleari) nonché una possibile spartizione del Paese. Avrà messo fuori combattimento i fanatici dell'egemonia americana che infestano gli uffici di Washington e Bruxelles. Avrà dimostrato di non scendere a compromessi con la sua sicurezza e quella dei suoi alleati. E avrà mostrato al mondo che ha fatto ciò che ha detto e detto ciò che ha fatto poiché aveva indicato chiaramente le sue linee rosse tre mesi prima del conflitto. E questo senza che la sua economia e la sua valuta falliscano, come speravano gli occidentali.

Contrariamente a quanto si pensa, le sanzioni economiche, per quanto severe, non faranno che rafforzare Putin, come dimostrano gli ultimi sondaggi dell'istituto neutrale Levada, che confermano il sostegno di una larga maggioranza della popolazione all'"operazione speciale". Nessuna sanzione è mai riuscita a rovesciare un governo, a Cuba, in Iran o in Corea del Nord.

Ma Mosca dovrà sopportare lo stigma del guerrafondaio, dell'aggressore, anche se giuridicamente la sua causa non è meno grave dell'invasione dell'Iraq del 2003 e dell'aggressione della NATO contro la Serbia nel 1999 con la spartizione del Kosovo che seguì pochi anni dopo. Il prezzo umano, culturale, economico e politico da pagare sarà alto. Le tensioni generate dal conflitto non scompariranno per magia e i russi dovranno sopportare a lungo le conseguenze di questa guerra.

Guerra informatica e [stratcom](#)

Concluderemo questa panoramica con una parola sull'incredibile successo della campagna di propaganda ucraina in Occidente. Questa guerra è stata un'opportunità per sperimentare dal vivo la prima operazione di guerra informatica totale. Se la libertà di stampa soffre in Russia, non è molto meglio qui, che ha messo al bando i media russi mentre pretendiamo di difendere la libertà di stampa e che vieta

punti di vista divergenti! In pochi giorni abbiamo assistito a una zelenskiizzazione delle menti, ognuna in competizione servile per ascoltare il Grande Eroe e realizzare i suoi desideri, il presidente Macron sfoggiava persino una barba di tre giorni e una maglietta verde oliva per sottolineare il suo sostegno alla causa, mentre i media hanno rinunciato all'etica giornalistica per abbracciare la causa dell'Ucraina. Un tale crollo della ragione in così poco tempo è inaudito. Incredibile ma non inspiegabile. Dan Cohen, corrispondente di Behind the News, ha smantellato i sofisticati meccanismi della propaganda ucraina e le ragioni del suo colossale successo nei nostri paesi. Un comandante della NATO ha descritto questa campagna sul Washington Post come "una formidabile operazione stratcom (comunicazione strategica) che mobilita media, Info Ops e Psy Ops". Fondamentalmente, si trattava di mobilitare i media e ipnotizzare il pubblico con un flusso costante di notizie reali, notizie false, immagini e narrazioni che avrebbero stupito le persone al fine di mantenere alte le emozioni e cancellare la capacità di giudizio del pubblico.

È così che siamo stati trattati da una marea di immagini spettacolari e spesso false informazioni: la presunta morte dei soldati a Snake Island, il fantasma di Kyiv che avrebbe abbattuto sei aerei russi, le minacce alla centrale di Chernobyl, il falso bombardamento della centrale di Zaporozje, o anche i casi del reparto maternità e del teatro Mariupol di cui non si sono mai viste vittime, a parte due donne, di cui una almeno è stata riconosciuta viva. Così come abbiamo assistito al riciclaggio accelerato dei battaglioni Azov, riconvertiti in soldati patriottici dopo aver cancellato i loro distintivi neonazisti, e alla negazione dell'esistenza di laboratori batteriologici americani in Ucraina quando questo è stato esplicitamente riconosciuto da Victoria Nuland durante un'audizione in al Senato l'8 marzo. È vero che è stata subito messa in atto una formulazione per smentirli. Il giorno successivo, la gente ha iniziato a parlare di "strutture di ricerca biologica" e ad allertare il pubblico su presunti attacchi chimici russi per coprire il problema dei laboratori batteriologici segreti (cfr. BFM TV).

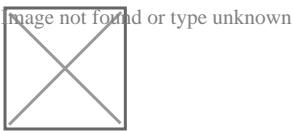


Foto – KIEV, UCRAINA – 8 ottobre 2014: Victoria Nuland assicura alle guardie di frontiera ucraine veicoli e attrezzature

Sembra che la comunicazione ucraina raggruppi, sotto l'egida del gruppo PR Network, non meno di 150 società di pubbliche relazioni, migliaia di esperti, dozzine di agenzie di media prestigiosi, canali Telegram e di opposizione ai russi per trasmettere i suoi messaggi e dare forma all'Occidente opinione. Ridiamo dei russi che proibiscono l'uso della parola guerra per quella di "operazione speciale". Ma non se la cavano meglio i media occidentali, ai quali vengono forniti costantemente messaggi chiave ed elementi di linguaggio, vietando ad esempio l'uso di espressioni come "referendum in Crimea" o "guerra civile nel Donbass". I dettagli completi possono essere trovati in Dan Cohen, La guerra di propaganda in Ucraina: società di pubbliche relazioni internazionali, lobbisti della DC e ritagli della CIA, MintPressNews.com.

Questo brillante successo in Occidente, però, nasconde un evidente fallimento in America Latina, Africa e Asia, oltre il 75% del mondo abitato. I paesi del Sud non si lascia più ingannare dallo tsunami di nostre bugie e dai nostri interessi. E la stella di Zelensky inizia a svanire. La sua pietosa esibizione alla Kerroreneset, dove ha commesso l' di paragonare l'offensiva russa alla "soluzione finale" quando furono i russi a liberare Auschwitz e respingere Hitler ed erano gli antenati dei suoi alleati nel nazionalista ucraino di estrema destra chi ha partecipato all'Olocausto con i proiettili, sarà stata l'ultima goccia.

A rischio di ripetermi, concluderò questo lungo articolo dicendo: possiamo, dobbiamo condannare questa guerra. Ma per favore, smettiamolo di accecarci. Riscopriamo il nostro spirito critico e il nostro senso della realtà. È così che possiamo ricostruire una pace duratura sul campo di rovine che è diventata l'Ucraina.

